

Scheda 1

TESTIMONE DELL'AMORE DI CRISTO

1. *L'incontro con Cristo sulla via di Damasco*

La via di Damasco, dopo la via della croce, è la via più conosciuta del Nuovo Testamento, ormai simbolo di ogni conversione; su quella via è accaduto un fatto che doveva avere conseguenze decisive per i primi passi della Chiesa e per tutto il cristianesimo; su quella strada un uomo è stato catturato da Gesù Cristo e proiettato in un orizzonte prima inimmaginabile.

DAMASCO, capitale della Siria, distava circa 250 km da Gerusalemme. Città di grande importanza commerciale, posta all'incrocio delle strade carovaniere che uniscono il Mediterraneo all'Oriente, era chiamata per la sua bellezza "la perla d'Oriente" e anche "l'occhio del deserto". Al tempo di Paolo apparteneva all'impero romano. Aveva una forte percentuale di popolazione giudaica (secondo alcuni storici circa 10.000 persone). Attraversata da est o ovest dalla famosa via Diritta, era racchiusa tutt'intorno da mura e porte. A 12 km dalla città sorge oggi il memoriale fatto costruire da papa Paolo VI in ricordo dell'incontro di Saulo con Cristo.

Siamo più o meno nell'anno 36 dell'era cristiana e Paolo ha quindi circa 30 anni. La sua carica religiosa nel movimento farisaico lo aveva reso acceso difensore del giudaismo, contro quella che veniva chiamata "la nuova via", il movimento dei discepoli di Gesù: egli era più che mai impegnato per restituire al Dio dei Padri un popolo purificato, senza lacerazioni, disposto ad accogliere il nuovo messia trionfante, atteso ormai come imminente. La speranza nella manifestazione del messia era particolarmente viva a quel tempo (molti si presentavano come messia, come è testimoniato per esempio in *At* 5,36; 21,38) ed i farisei erano tra i più forti sostenitori di questa speranza.

Paolo dunque si sta recando a Damasco per portare avanti la sua opera di persecutore della Chiesa di Cristo. In *At* troviamo tre racconti di ciò che avvenne quel giorno, il primo in terza persona (*At* 9), gli altri due dalla bocca dello stesso apostolo (*At* 22; 26); ci sono poi diversi accenni all'incontro con il Signore, nelle lettere (in particolare *Gal* 1,13-14; *1Cor* 9,1.17; 15,6-8). I tre racconti degli *Atti* presentano qualche differenza, dovuta soprattutto alle diverse circostanze in cui Paolo si trova, così come molti fanno notare che nelle lettere l'apostolo non usa mai a questo proposito la parola "conversione" (che si trova negli *Atti*), preferendo parlare di "chiamata". L'elemento centrale comune ai tre racconti di Luca è la luce che avvolge Paolo nel momento in cui il Signore si manifesta. C'è poi il dialogo, con una voce che solo Paolo pare udire e che gli manifesta in modo inequivocabile la presenza di Cristo. Quello che succede rientra nei misteri più profondi della storia di un essere umano, in rapporto alla misericordia divina. Ciò che Paolo sperimenta supera la nostra comprensione, anche se possiamo cercare in qualche modo di capirlo dai suoi scritti e soprattutto dalla sua stessa vita. Tutto questo è il frutto dell'incontro con Qualcuno: Paolo non arriva a Cristo con ragionamenti, ma attraverso un'esperienza

personalissima di Cristo Risorto! Nell'incontro, Saulo cade a terra, non riesce più a vedere. È come una morte, il segno che deve disfarsi di tutte le sue certezze. Questo incontro lo cambia totalmente e gli fa intravedere, per rivelazione divina, ciò a cui è chiamato: l'annuncio del Vangelo al mondo, con tutta la sua vita, fino alla morte. Come afferma papa Benedetto XVI: "La vocazione sulla via di Damasco portò Paolo a fare di Cristo il centro della sua vita, lasciando tutto per la sublimità della conoscenza di lui e del suo mistero d'amore, e impegnandosi poi ad annunciarlo a tutti, specialmente ai pagani, «a gloria del suo nome». La passione per Cristo lo portò a predicare il Vangelo non solo con la parola, ma con la stessa vita, sempre più conformata al suo Signore".

2. L'incontro con la Chiesa

Secondo il racconto di Luca in *At 9*, è il Signore che interviene di nuovo in modo diretto, attraverso Anania, perché da subito Paolo incontra con occhi nuovi quella Chiesa di Cristo della quale fino a quel momento era stato persecutore.

L'azione di Dio, dunque, prosegue con la collaborazione della Chiesa: è Anania ad imporre le mani a Saulo, perché possa riacquistare la vista. È lui che lo accoglie come un fratello, lo aiuta a recuperare le forze, gli conferma la volontà di Dio e gli fa dono dell'iniziazione cristiana con il Battesimo, introducendolo quindi nella comunità. Saulo ha bisogno di una comunità per essere introdotto alla vita di fede in Cristo: la grazia di Dio chiede la collaborazione della Chiesa.

Fin da subito Paolo capisce che nella Chiesa ci sono carismi e ministeri diversi, tutti ispirati e sorretti dall'unico Spirito, ma tutti ugualmente essenziali alla vita della Chiesa stessa. Nelle sue lettere, proprio per rappresentare la Chiesa, userà l'immagine del corpo e della membra, con Cristo come Capo (*1Cor 12,12-27*).

È bene ricordare poi che la teologia paolina, quello che lui stesso chiama "il mio vangelo" (*Rm 2,16*), non è l'opera di un "battitore libero" nel panorama della Chiesa delle origini; anzi, è lo stesso Paolo a ricordare più volte che egli si limita a trasmettere ciò che ha ricevuto (cfr *1Cor 15,3*): ciò significa che senza le comunità che lo hanno accolto e accompagnato agli inizi della sua vita cristiana (oltre a Damasco, in particolare Antiochia e Gerusalemme), senza la trasmissione della

tradizione, non ci sarebbe il pensiero di Paolo, come è giunto a noi, con tutta la sua carica di novità, che permane ancora oggi, dopo quasi duemila anni. Egli ha sempre ricercato la comunione e riconosciuto l'autorità di coloro che Dio aveva posto alla guida delle prime comunità cristiane, che erano apostoli prima di lui (*Ga 1,17*). Inoltre quella stessa teologia nasce dal confronto con il mondo pagano, con culture diverse, non è un pensiero sistematico quello che emerge dagli scritti paolini. Sono le stesse comunità che,

LA "CHIESA"

La parola "Chiesa" proviene dal latino *ecclesia*, una parola semplicemente ripresa dal greco. Essa significava, nell'antichità, il raduno del popolo ufficialmente convocato in assemblea. Non si trattava, quindi, di un semplice raggruppamento di persone, che nella traduzione della Bibbia dei Settanta sarebbe *synagogè*.

Nell'Antico Testamento il popolo d'Israele fu convocato al Sinai da Dio stesso, per proclamare l'accettazione della legge di Mosè e per concludere, durante il sacrificio, l'alleanza con il Signore presente in mezzo a loro (cfr *Es 19,3ss*); dice Dio: "Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodire la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa" (*Es 19,5-6*).

Nel Nuovo Testamento è chiamata *ecclesia* la comunità dei primi cristiani di Gerusalemme, e in seguito anche altre comunità, come ad esempio la comunità ad Antiochia. Tra di loro, così come con le comunità che via via si aggiungevano, era forte l'unità. Allora la voce "Chiesa" cominciò ad indicarle tutte quante insieme. La Chiesa è l'unione di coloro che sono stati chiamati da Cristo a seguirlo, a formare il nuovo popolo di Dio, destinato a raccogliere e a salvare tutta l'umanità. È il nuovo popolo dell'Alleanza.

formandosi a partire dall'incontro con Cristo attraverso Paolo, l'apostolo inviato alle genti, contribuiscono ad un continuo approfondimento della conoscenza del Dio di Gesù Cristo.

3. I viaggi apostolici

“Non la chiarezza è il suo carisma, bensì la novità e la densità... Egli è sempre «per strada», sempre pronto ad affrontare nuove situazioni dal centro della sua fede, senza alcun modello di appoggio, senza la conferma di un regolamento adatto alle varie circostanze. Il suo compito è di aprire nuove vie dappertutto, lasciando ad altri le vie normali” (O. Kuss). Paolo è giustamente considerato il teologo per eccellenza del primo cristianesimo, le sue lettere hanno avuto un ruolo di primo piano nell'elaborazione della dottrina della Chiesa; tuttavia Paolo è stato soprattutto un uomo d'azione, un evangelizzatore, un fondatore di comunità. Egli è un uomo “in corsa”, metafora che ricorre spesso nella sue lettere, sia per indicare l'attività apostolica, la “corsa del Vangelo”, sia per esprimere il progresso nella vita cristiana. Ed è l'immagine prevalente che ci comunicano gli *Atti*, se si fa un calcolo approssimativo delle distanze da lui percorse, si va oltre i 15.000 km, uno spazio stupefacente per i mezzi di trasporto dell'epoca. In effetti, l'intero mondo antico è meta dell'apostolo Paolo, per portare dovunque la notizia che il Cristo, da lui incontrato, è il Signore della storia, il nostro Redentore, la salvezza del mondo. Secondo i dati che si possono ricavare principalmente dagli *Atti degli Apostoli*, in rapporto con le lettere, si distinguono tradizionalmente tre viaggi di Paolo, per l'annuncio del Vangelo (quattro, se si considera a parte l'ultimo, fino a Roma).

Primo viaggio (46-49 d.C.):

Il racconto di questa spedizione apostolica, avvenuta prima dell'assemblea conciliare di Gerusalemme, si trova solo negli *Atti* (*At* 13,3-14,28) ed è limitato all'essenziale. Un dato si impone subito: mentre i Giudei rifiutano la predicazione degli apostoli e vi si oppongono anche con violenza, i pagani la accolgono con gioia.

La questione essenziale che emerge in questa prima missione è la seguente: i convertiti dal paganesimo per essere veramente cristiani devono prima divenire giudei, accettando quindi anche la circoncisione, che ne è un segno esteriore? La disputa su questo problema sfocia nel cosiddetto “Concilio di Gerusalemme”, nel quale la Chiesa riunita, dopo aver sentito i pareri dei presenti, decide di non sottoporre agli usi giudaici chi proviene da altre tradizioni (*At* 15).

Secondo viaggio (50-52 d.C.):

Dopo l'assemblea di Gerusalemme, Paolo riprende la sua missione evangelizzatrice (*At* 15,36-18,22), ma per diversi motivi questa volta non è accompagnato né da Giovanni Marco, né da Barnaba. È Sila invece ad accompagnare Paolo; i due, partendo da Antiochia, attraversano la Siria e la Cilicia verso le città della Galazia meridionale, dove Paolo prende Timoteo come compagno (cfr *At* 16,1-3). Da lì, passando attraverso la Frigia, si reca nella Galazia settentrionale e fonda nuove chiese (cfr *At* 16,6 e *Gal* 4,13-15). Va poi verso la Misia e Troade (*At* 16,7-8). Qui sembra si sia associato a lui Luca (o almeno i dati dal diario di Luca iniziano a questo punto, *At* 16,10-17). In risposta ad una visione avuta in sogno, fa la traversata fino a Neapoli, il porto di Filippi (*At* 16,9-11), e quest'ultima città diventa il luogo della sua prima chiesa cristiana in Europa (*At* 16,12-15). Quindi si reca a Tessalonica, dove la sua breve permanenza viene impegnata dall'evangelizzazione e dalle dispute con i Giudei e termina con la fuga verso Berea (*At* 17,10-14) e quindi Atene (*At* 17,15). Qui Paolo cerca di suscitare l'interesse degli ateniesi, famosi per il loro amore per la filosofia, per il vangelo del Signore risorto, ma fallisce (*At* 17,16-32). Dopo questa delusione Paolo si dirige a Corinto (51 d.C.), a quell'epoca una delle città più importanti del mondo mediterraneo. Là vive con Aquila e Priscilla (*At* 18,1-3), giudeo-cristiani giunti di recente dall'Italia, di mestiere fabbricatori di tende come Paolo. Durante il suo soggiorno a Corinto, che dura 18 mesi, converte molti giudei e greci e fonda una

solida chiesa a predominanza pagano-cristiana (At 18,4-11). A questo periodo risale la sua prima lettera a noi giunta, la *Prima ai Tessalonicesi*. Qualche tempo dopo Paolo si ritira da Corinto diretto a Efeso e da lì a Cesarea Marittima (At 18,18-22a). Dopo una visita alla Chiesa di Gerusalemme (At 18,22b) va ad Antiochia, dove si ferma per più di un anno (forse dal tardo autunno del 52 alla primavera del 54).

CRONOLOGIA DI MASSIMA DELLA VITA DI PAOLO	
Anno	Evento
0-10 d.C.	Nascita (convenzionalmente nell'8 d.C.)
32-36	Persecutore di cristiani
36	Incontro con Cristo sulla via per Damasco
36-39	In Arabia
39	Visita a Gerusalemme dopo Damasco
40-44	In Cilicia (a Tarso)
44-45	Ad Antiochia
46-49	Primo viaggio missionario
49	Concilio di Gerusalemme
50-52	Secondo viaggio missionario ministero a Corinto
51-52	
54-58	Terzo viaggio missionario ministero e prigionia a Efeso
54-57	ministero a Corinto
inverno 57-58	ritorno a Gerusalemme
58	Arresto a Gerusalemme
58-60	In prigione per due anni a Cesarea
60-61	viaggio della prima prigionia a Roma (inverno)
61-63	Prima prigionia a Roma per due anni
63-64?	Ultimi viaggi missionari (Oriente?, Occidente?)
Dopo l'estate del 64	Ultima prigionia e martirio a Roma sotto Nerone

Terzo viaggio (54-58 d.C.):

Partendo da Antiochia (At 18,23), Paolo viaggia via terra attraversando un'altra volta la Galazia settentrionale e la Frigia fino ad Efeso. La capitale della provincia dell'Asia diventa il centro della sua attività missionaria per i successivi tre anni (At 19,1-20,1) e per "due anni" insegna nella scuola di Tiranno (At 19,9). Poco dopo il suo arrivo ad Efeso, Paolo scrive la *Lettera ai Galati*. Durante questo periodo giunsero a Paolo delle notizie sulla situazione della Chiesa di Corinto: dubbi, divisioni, messa in discussione dell'operato di Paolo come apostolo, scandali. Perciò egli scrisse almeno quattro lettere ai Corinti (di esse sopravvivono solo due; la seconda potrebbe contenerne più di una, se, come molti critici credono, è il risultato della fusione di più testi). Non fu però possibile sanare le questioni per lettera, al punto che la situazione richiese una tempestiva visita a Corinto stessa (2Cor 2,1: "una visita dolorosa"), che in realtà non giovò a nulla. Ad Efeso ci furono altre difficoltà, al punto che Paolo decise di recarsi prima a Trode e poi in Macedonia (At 20).

Da qualche parte in Macedonia (forse a Filippi) incontrò Tito e apprese da lui che era avvenuta la riconciliazione dei Corinzi con Paolo. Non è possibile stabilire se Paolo proseguì direttamente per Corinto o se ne andò prima dalla Macedonia all'Illiria. In ogni caso arrivò a Corinto, per la sua terza visita, probabilmente nell'inverno del 57 e si fermò per tre mesi (cfr At 20,2-3; 1Cor 16,5-6; 2Cor 1,16). Intanto aveva cominciato a pensare di ritornare a Gerusalemme. Memore della raccomandazione del "Concilio" che bisognava ricordarsi dei poveri (cfr Gal 2,10), organizzò una colletta tra le chiese dei gentili a favore dei poveri di Gerusalemme, nelle chiese della Galazia, Macedonia ed Acaia (1Cor 16,1; Rm 15,25-26). Paolo progettò di portare la colletta a Gerusalemme e di completare in tal modo la sua evangelizzazione nel mondo mediterraneo orientale. Voleva visitare Roma (cfr Rm 15,22-24) e di qui andare in Spagna e in occidente. Durante la permanenza di tre mesi nell'Acaia, Paolo scrisse la *Lettera ai Romani* (probabilmente da Corinto, Rm 16,1.23) nell'inverno 57/58 d.C.

Da questo punto in poi e per il resto della vita dipendiamo solo dalle informazioni fornite da Luca negli *Atti* e dalle scarse notizie delle altre fonti secondarie. Nella primavera seguente Paolo decide di salpare da Corinto (At 20,3) per la Siria. Ma quando sta per imbarcarsi, viene tramata una congiura contro di lui da alcuni giudei;

allora decide di viaggiare via terra, attraverso la Macedonia. Lo accompagnano alcuni discepoli provenienti da diverse città. Insieme passano la Pasqua del 58 a Filippi. Dopo le festività partono con la nave con destinazione Troade e poi viaggiano per via terra fino ad Asso, dove prendono la nave per Mitilene (*At 20,13-14*). Costeggiando l'Asia Minore, Paolo naviga fino a Mileto (*At 20,15-16*), dove rivolge un discorso agli anziani di Efeso là radunati (*At 20,17-35*). Non si lascia intimorire dalla predizione del suo imminente imprigionamento e si imbarca fino a Cesarea Marittima (*At 21,1-8*). Un viaggio per via terra lo porta a Gerusalemme, che sperava di raggiungere per il giorno della Pentecoste (*At 20,16; 21,15-17*).

4. Le lettere

Nei codici più antichi che riportano il Nuovo Testamento completo, dopo gli *Atti degli Apostoli* troviamo 13 lettere che portano il nome di Paolo: si tratta di un complesso di testi e di un ordine della loro disposizione divenuti canonici e accolti da (quasi) tutte le Bibbie moderne di ogni confessione cristiana. Le 13 lettere sono divise in due gruppi: il primo, formato da 9 lettere, contiene i testi inviati a comunità locali; il secondo, formato da 4 lettere, contiene i testi inviati a singoli destinatari.

In ciascun gruppo le lettere sono disposte in ordine decrescente di lunghezza (con l'eccezione di Galati che quasi sempre viene prima di Efesini, pur essendo leggermente più corta). Questo dunque l'elenco: *ai Romani; Prima ai Corinzi; Seconda ai Corinzi; ai Galati; agli Efesini; ai Filippesi; ai Colossesi; Prima ai Tessalonicesi; Seconda ai Tessalonicesi; Prima a Timoteo; Seconda a Timoteo; a Tito; a Filemone*.

A questo gruppo segue la *Lettera agli Ebrei*, che è stata spesso attribuita a Paolo in passato, ma che, oltre a non far parte della raccolta originaria delle 13 lettere, è con assoluta certezza opera di un altro autore.

Tra le lettere che il Canone attribuisce a Paolo, comunque, è bene sapere che esiste una distinzione:

- una lettera si dice "autentica" se gli studiosi, dopo attento esame, ritengono che sia stata scritta effettivamente da Paolo;
- una lettera si dice "pseudonima" o anche "pseudopaolina" o "deuteropaolina" se gli studiosi, dopo attento esame, ritengono che sia stata scritta in realtà, nonostante l'indicazione contraria dichiarata dalla lettera stessa, da un discepolo, allievo o ammiratore di Paolo e da questi attribuita, poi, all'apostolo.

Gli antichi, infatti, non erano precisi come noi riguardo alla paternità delle opere e per "autore" potevano anche intendere l'"autorità" che avallava un determinato scritto. Nelle ricerche sul Nuovo Testamento molti studiosi, quasi esclusivamente a partire da considerazioni interne ai testi (linguaggio, stile, struttura letteraria e pensiero/teologia), sono giunti alla conclusione che alcuni testi attribuiti a Paolo siano in realtà opera di suoi discepoli. L'attribuire la lettera a Paolo non equivaleva a usare un falso nome o a sostenere falsamente che era stato Paolo a scriverla. Paolo ne era considerato l'autore nel senso che approvava con la sua autorità una lettera che era uno sviluppo del suo pensiero, come se l'apostolo continuasse in tal modo la sua opera. Entrando nello specifico, si può parlare di consenso unanime degli studiosi a proposito dell'autenticità delle seguenti lettere: *ai Romani; Prima e Seconda ai Corinzi; ai Galati; ai Filippesi; Prima ai Tessalonicesi; a Filemone*. Tra le rimanenti, quella su cui ci sono più dubbi, nel senso che molti la ritengono autentica, è Efesini; quasi tutti poi sono d'accordo nel considerare pseudonime le lettere a Timoteo e Tito.

Nella vita della primitiva comunità le lettere erano lo strumento adeguato per rispondere a problemi immediati, urgenti. Paolo era un apostolo itinerante, per lui, quindi, la corrispondenza epistolare divenne lo strumento ideale per comunicare con i nuovi convertiti lontani. Nelle sue lettere, quindi, non intese parlare di teologia in modo sistematico, ma volle predicare ed evangelizzare, e quindi spesso accentuò con

vigore, a seconda delle situazioni e dei tempi, determinati aspetti della fede in Gesù. Successivamente, la scomparsa della prima generazione di cristiani aveva spinto alla stesura di opere di natura più duratura, ma le lettere rimasero uno strumento importante della comunicazione cristiana, anche se non erano scritte dallo stesso Paolo, ma nel suo nome: così discepoli o ammiratori di Paolo affrontavano i problemi insorti dopo gli anni 70 esprimendo osservazioni e moniti che essi ritenevano secondo la mente di Paolo.

Le lettere seguono un struttura fissa, che è importante conoscere per comprendere meglio il loro significato. Generalmente si compongono di quattro parti:

- Formula introduttiva, comprendente mittente, destinatario, saluto e ricordo o augurio di salute. Per esempio *1Cor 1,1-3*: "Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Sòstene alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro. Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo".
- Ringraziamento, che spesso è insieme preghiera per il destinatario (cfr *1Cor 1,4-9*).
- Corpo o messaggio: la sua forma è molto fluida e adattabile alle diverse circostanze implicite nella relazione tra mittenti e destinatari e nella occasione specifica che è all'origine della scrittura della lettera stessa. Permangono due elementi comuni, l'inizio, che introduce i motivi della lettera; la fine che spesso è un riassunto del contenuto, ma anche l'invito a proseguire la corrispondenza.
- Formula conclusiva: Paolo si distacca dall'uso comune, non concludendo con un augurio di buona salute o con una parola di addio. Egli conclude con i saluti e spesso con una dossologia di lode.

5. Al centro, Cristo crocifisso e risorto: "Mi basta la sua grazia"

Il messaggio di Paolo è scritto nella sua vita e si spiega in un solo modo: in Cristo. Egli infatti vive con un solo scopo, per Cristo; il suo solo traguardo è essere con Cristo; è inserito nella nuova vita, cioè in Cristo. Ama Cristo, tanto da dare tutta la vita per donarlo agli altri. E questo amore è il frutto del suo rapporto unico con l'Altro, Dio.

Prima di Damasco, l'Altro era il Dio dei profeti, dell'alleanza, della *Torah*. Ma dal momento dell'incontro con Cristo, Paolo vive nella costante tensione dell'amore, nel desiderio di donare Colui che è l'amore, perché sia la sua grazia a portare l'uomo alla libertà. La croce di Cristo, che il mondo non può capire, è la più alta manifestazione di quanto Dio ci ama; Paolo, innamorato del Dio vivente, ha fatto esperienza della

potenza trasformante di questo amore e ha compreso ciò che testimonia: solo in Cristo c'è speranza, una speranza che non delude (*Rm 5,5*), perché per mezzo dello Spirito Santo che abita nei nostri cuori è stato riversato in noi l'amore. L'apostolo delle genti, ricolmo di questo amore, lo ridona, andando instancabilmente da un capo all'altro del mondo allora conosciuto, perché sa che questo è il motivo del suo incontro con Cristo. Il suo amore per i fratelli, riflesso dell'amore di Cristo, si manifesta in modo molto concreto: egli prega per loro, li sgrida, li corregge, li sorregge, li supplica, li educa, mantenendosi sempre unito a Cristo.

Ciò che muove Paolo dunque, come lui stesso afferma chiaramente, è l'amore di Cristo (*2Cor 5,14*), il pensiero che Uno è morto per tutti e quindi anche noi, che in Lui crediamo siamo morti, morti al peccato, al "mondo", ma "viventi per Dio in Cristo Gesù" (*Rm 6,11*). Ecco perché noi che viviamo in Cristo siamo i viventi e la nostra vita non è per noi stessi, ma per Lui, che è morto e risuscitato per noi (cfr *2Cor 5,15*).

***Excursus* – Cos'è la Lectio Divina?**

La Bibbia è Parola di Dio sempre viva e nuova. La *Lectio Divina* è un modo tradizionale di pregare la Sacra Scrittura, così che la Parola di Dio possa penetrare i cuori, per crescere in una relazione intima col Signore. È un modo molto semplice, sviluppato e praticato dai primi monaci, anche dai primi religiosi (ordini mendicanti) e ripreso negli esercizi di S. Ignazio.

Per alcuni secoli leggere la Bibbia nella propria lingua fu una scelta decisamente scoraggiata e questo ridusse la pratica della *Lectio Divina* ad una ristretta cerchia di persone. In anni più recenti, però, tutta la Chiesa ha riscoperto l'importanza della *Lectio*: attraverso la pratica individuale e comunitaria della *Lectio Divina* ci disponiamo all'ascolto orante della Parola di Dio, in modo da poter guardare verso il mondo con gli occhi di Dio e amare ciò che vediamo con il cuore di Dio.

La frase latina *Lectio Divina* significa "lettura divina" e descrive il modo di leggere la Sacra Scrittura: allontanarsi gradualmente dai propri schemi e aprirsi a ciò che Dio vuole dirci. Nel secolo XII, un monaco Certosino, chiamato Guigo, descrisse le tappe più importanti della "lettura divina". La pratica individuale o in gruppo della *Lectio* può assumere diverse forme, ma la descrizione di Guigo rimane fondamentale.

- Egli scrisse che il primo gradino di questa forma di preghiera è la ***lectio*** (lettura). È il momento nel quale leggiamo la Parola di Dio lentamente e attentamente così che penetri dentro di noi. Per questa forma di preghiera può essere scelto un qualunque breve brano della Sacra Scrittura.
- Il secondo gradino è la ***meditatio*** (meditazione). Durante questa tappa si riflette e si rimugina il testo biblico affinché prendiamo da esso quello che Dio vuole darci.
- Il terzo gradino è la ***oratio*** (preghiera): è il momento di lasciare da parte il nostro modo di pensare e permettere al nostro cuore di parlare con Dio.
- L'ultima tappa è la ***contemplatio*** (contemplazione), nella quale ci abbandoniamo totalmente a parole e pensieri santi. È il momento nel quale noi semplicemente riposiamo nella Parola di Dio e ascoltiamo, nel livello più profondo del nostro essere, la voce di Dio che ci parla. Mentre ascoltiamo, siamo gradualmente trasformati dal di dentro. Evidentemente, questa trasformazione avrà un effetto profondo sul nostro comportamento; da come viviamo, si testimonia l'autenticità della nostra preghiera. Dobbiamo applicare alla nostra vita quotidiana ciò che leggiamo nella Parola di Dio.

Queste tappe della *Lectio Divina* non sono regole fisse nel procedere, ma semplicemente orientamenti su come normalmente si sviluppa la preghiera. Si cerca una maggiore semplicità e disposizione ad ascoltare e non a parlare. Gradualmente le parole della Sacra Scrittura incominciano a liberarsi e la Parola si rivela davanti agli occhi del nostro cuore. Il tempo dedicato ad ogni tappa dipende da come la *Lectio Divina* è adoperata, se individualmente oppure in gruppo. Se il metodo viene adoperato per la preghiera di gruppo, è evidente che sarà necessaria una minima struttura. Nella preghiera in gruppo la *Lectio Divina* può permettere la discussione delle implicazioni della Parola di Dio per la vita quotidiana, ma non deve ridursi a questo. La preghiera deve tendere comunque all'incontro personale con Dio.

È importante ricordare una regola fondamentale di questo modo di lettura: la Parola illumina la Parola. Ciò significa che una conoscenza sempre più approfondita della Scrittura, sotto la guida certa dello Spirito Santo, ci porterà a trovare luce per comprendere la Parola

attraverso altri brani della Parola stessa: è lo Spirito infatti che, come ci ha promesso Gesù, ci ricorderà tutto ciò che Lui ci ha detto (cfr Gv 14,26).

Per molti secoli la pratica della *Lectio Divina*, come modo di pregare la Sacra Scrittura, è stata fonte di crescita nella relazione con Cristo. Nei nostri giorni sono molti gli individui e i gruppi che stanno riscoprendola. La Parola di Dio è viva ed efficace (cfr Eb 4,12), e trasformerà ciascuno di noi, se noi ci apriamo a ricevere ciò che Dio vuole darci.